

**Cardinale OSCAR A. RODRIGUEZ MARADIAGA**

**OMELIA S.Messa inizio a.a. Università di Parma 17/11/2011.**

## **-Rapporto tra Fede e Cultura e presenza cristiana nell'Università-**

Cari amici: vi ringrazio molto per l'invito a presiedere l'Eucarestia di quest'oggi. L'omelia è un momento privilegiato per illuminare con la parola di Dio la vita e la storia delle persone, della società e dei popoli. E desidero condividere con voi quello che suscita in me la Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato.

Per sua natura l'Università può essere un luogo d'incontro, un ponte interculturale e terra di missione. Le attività fondamentali di una presenza cristiana nell'università si legano e si armonizzano con la missione evangelizzatrice della Chiesa. Si portano avanti attraverso la ricerca realizzata alla luce del messaggio cristiano, che mette le nuove scoperte umane al servizio delle persone e della società. Così si offre una formazione in un contesto di fede, che prepara persone capaci di un giudizio razionale e critico, coscienti della dignità trascendente della persona umana. Questo implica una formazione professionale che includa i valori etici e la dimensione di servizio alle persone e alla società e un dialogo con la cultura, che favorisca una migliore comprensione e trasmissione della fede. Inoltre è la ricerca teologica che aiuta la fede ad esprimersi in un linguaggio efficace per il nostro tempo.

### **Col. 1, 15-20:**

La prima lettura è presa dalla Lettera ai Colossesi. San Paolo non era mai stato a Colossi, città della Frigia (Asia minore, Turchia di oggi).

Colossi era una piccola città situata a circa 200 km a est di Efeso, abitata da autoctoni e coloni greci ed ebrei della diaspora. Quindi era una città fiorente e popolosa.

Da quello che dice la Lettera, Colossi non fu evangelizzata da Paolo ma da Epafra, un suo discepolo ( 1, 7; 4.12s); fu Epafra colui che fondò una comunità cristiana a Colossi e alla quale trasmise il Vangelo e anche la stima nei confronti di Paolo. Molto tempo dopo, Epafra andò a visitare l'Apostolo a Roma durante la sua prigionia, per rendergli conto dei pericoli che minacciavano quella comunità, provenienti dalle infiltrazioni di alcune sette

gnostiche che cercavano di sminuire la persona di Cristo, togliendole dignità, che invece conferivano agli angeli o agli spiriti, e cercavano inoltre di imporre le usanze ebraiche.

Paolo reagisce e cerca di chiarire in questa lettera il senso e la portata del mistero di Cristo.

Tanto in quel tempo come oggi, le ideologie hanno giocato un ruolo importante nelle diverse epoche e hanno reso favorevole un cammino di riflessione e di ricerca della verità, un campo che, per eccellenza, è proprio dell'ambito universitario.

San Paolo, conoscendo il pericolo per la fede che minacciava i colossesi, cerca quindi di istruirli. Nell'Università si deve avere il coraggio e l'audacia di orientare una riflessione ponderata e serena, che trasmetta integralmente la verità riguardo all'uomo, la verità riguardo al mondo e la verità riguardo a Dio.

E, precisamente, affrontando un tema di deviazione dottrinale, in uno dei riferimenti cristologici più completi di tutto l'epistolario paolino, ci offre una sintesi ammirabile delle prerogative di Cristo: in relazione a Dio, alla creazione e alla Chiesa.

Rispetto alla relazione con Dio, San Paolo designa Cristo come «**immagine del Dio invisibile**»(v. 15). Anche dell'uomo dice che è «**immagine**» di Dio, sia nell'ordine naturale(cf. 1 Cor 11,7), sia in quello superiore(cf. 3,10); però, evidentemente, Cristo lo è in modo molto più perfetto.

La visione integrale e completa che ha Paolo riguardo all'ordine creato propone uno schema nitido, equilibrato, puro da ogni deviazione dottrinale. Senza riduzioni e senza integralismi. L'umanesimo Paolino è ricco di questi dettagli che assicurano e insegnano con luminosa chiarezza la "bellezza" del messaggio di Cristo.

San Paolo ha interesse di far risaltare che niente nel cosmo resta escluso dall'influsso pacificatore di Cristo; da questo il fatto che non si accontenta di dire «**tutti gli esseri**», ma specifica «**quelli del cielo e della terra**»(v. 20), la stessa espressione che aveva impiegato parlando della creazione(v. 16).

Non gli sembra necessario esplicitare in cosa possa consistere questa pacificazione «**nel cielo**». Probabilmente quello che intende è di estendere la prospettiva, dato che tutto il cosmo, incluso il mondo angelico, deve entrare a far parte di questo concerto armonico e universale, che portò con sé la morte di Cristo.

Così, questo inno disegna uno stupendo quadro dell'universo e della storia, invitandoci alla fiducia.

Non siamo fatti di fango e di polvere insignificante, persa nello spazio e nel tempo senza alcun senso, ma invece siamo partecipi di un sapiente progetto che scaturisce dall'amore del Padre.

Quando contempliamo quello che Dio ha fatto, la nostra mente e il nostro cuore si meravigliano: lo spazio, le galassie, le innumerevoli stelle del cielo, il sole, la luna, i pianeti che girano nelle loro orbite, le cose grandi e le cose piccole, la vita sul pianeta terra; tutte queste multiformi manifestazioni di forme di vita, tutte differenti tra loro, ognuna con l'espressione di una intelligenza unica e distinta.

### **Gv 1, 1-18**

Il Vangelo che abbiamo ascoltato è il così detto prologo del Vangelo di San Giovanni. Ci conviene leggerlo di tanto in tanto per cercare, con la Grazia di Dio, di approfondirlo sempre di più al fine di raggiungere una conoscenza progressivamente più completa di come sono state in passato le cose del mondo- quelle veramente fondamentali-, e di quello che siamo e possiamo arrivare ad essere grazie alla volontà di Dio.

Molto frequentemente la Madre Chiesa ci invita a meditare la Sacra Scrittura, affinché facciamo entrare sempre più nella nostra vita la verità del fatto che tutto procede da Dio: **“Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui non si fece nulla di quanto è stato fatto”**, così ci dice San Giovanni. Ebbene, se ringraziamo un amico per un regalo, per un favore, per un aiuto...e in un certo modo ci sentiamo obbligati verso di lui, tanto più dobbiamo sentirci riconoscenti e desiderosi di contraccambiare Dio, grazie al quale noi esistiamo ed è Lui stesso il principio di ogni nostra ulteriore crescita.

Però ci avverte che non tutti accettano questa verità nè riconoscono Dio, nonostante sia **“la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene nel mondo”**.

Per riconoscere Dio in Gesù Cristo l'uomo ha bisogno di una rigenerazione peculiare, che equivale ad una nuova nascita.

Questo è un insegnamento ripetutamente presente nel quarto vangelo. In diversi modi e in diversi momenti l'evangelista riprende le parole di Gesù con le quali afferma che la dimensione vitale propria dell'uomo non è solo umana.

Il Vangelo, la Buona Notizia che Gesù Cristo comunica all'umanità, è precisamente quella che, grazie a Lui, l'essere umano può vivere una vita superiore, soprannaturale: più elevata di quella meramente umana: **“ Io sono**

venuto perché abbiate la vita e la abbiate in abbondanza”, dichiarerà enfaticamente.

Il Signore non è venuto a portarci una vita umana più confortevole, e nemmeno a liberarci dai dolori del nostro camminare quotidiano, non sembra che la sua missione fosse quella di costruire per gli uomini un paradiso in terra. La "salvezza" che Cristo ha portato al mondo, alla quale allude il significato del suo nome - Gesù il salvatore - , è "la libertà dei figli di Dio", come dice san Paolo nella sua Lettera ai Romani.

Essere figli di Dio, anche se per adozione, non ci rende uguali alla natura di Gesù Cristo; siccome noi siamo sue creature, questa è la conseguenza dell'accogliere personalmente il Vangelo: "a quanti lo accolsero diede il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome, che non sono nati da sangue, nè dalla volontà della carne, nè dal volere dell'uomo, ma da Dio".

Il Signore venne in terra, si fece carne in Maria e nacque a Betlemme, e donò la sua stessa vita per gli uomini. La vita cristiana è la vita dei figli di Dio, che suppone molto più di semplici comportamenti corretti. Non basta ai cristiani essere fedeli alle leggi, essere cittadini esemplari, nè tantomeno sentirsi bene e in pace con tutti. Tutto questo e ancora di più, certo è necessario per il cristiano! Però non basta. Se vogliamo rendere grazie a Dio non è sufficiente essere quello che siamo soliti definire "una brava persona": onorati sotto ogni aspetto, disponibili nelle faccende domestiche e nel lavoro, amici dei nostri amici...perché Dio è veramente il Padre Nostro.

Noi, in conseguenza di questo, dobbiamo alimentare un affetto unico del cuore, che deve muovere verso di Lui tutta la nostra intera esistenza. E questo è l'affetto che prende fiducia e cresce nella intimità della preghiera e nella comunione: "In verità, in verità vi dico che se non mangerete la carne del Figlio dell'Uomo e non berrete il suo sangue non avrete vita in voi".

Non cerchiamo di divagare (di "menare il can per l'aia"...., come dite nella vostra bella lingua italiana), occupati in progetti a breve termine che però non culminano in Dio come obiettivo finale. Cerchiamo direttamente di rendergli grazie e di amarlo, facendo fruttare in suo onore le qualità e i talenti che abbiamo ricevuto dalla sua bontà. Per questo dobbiamo amarlo con opere concrete, ma anche nel silenzioso colloquio con Lui davanti all'altare, o dovunque possiamo meglio raccoglierci in preghiera.

San Giovanni scrive nel tempo in cui le false dottrine riguardo a Cristo minacciavano anche di distruggere l'unità della Chiesa, per quanto incipiente, perchè gli errori non si propagano impunemente. Una cosa è la diversità, la pluralità, l'eterogenità e la grandezza della mente, e un'altra cosa è l'errore e

l'eresia. Per questo, la relazione tra fede e cultura nella università cristiana è parte essenziale del suo compito e della sua responsabilità come istituzione.

## RELAZIONE TRA FEDE E CULTURA:

A volte si parla di scontro tra i costumi, di scontro tra culture, di confronto paradigmatico. L'Università deve essere lo spazio chiaro e sereno dove questi scontri non si approfondiscono accrescendo le distanze, ma al contrario, l'università deve essere l'ambito ideale per favorire un laboratorio di incontro dinamico tra fede e cultura. Se possiamo parlare in teoria di un dialogo sereno tra la fede e la cultura, in realtà le sfide dell'una e dell'altra parte e le rispettive esigenze rendono questo dialogo qualcosa di difficile e molto lontano dall'essere pacifico e sereno. Di fatto la fede è prima di tutto una sfida alla conversione culturale e implica la critica alla cultura e ai suoi aspetti contrari al Vangelo.

Quando Paolo VI affermava che la rottura tra la fede e la cultura era il dramma del nostro tempo, stava dicendo una grande verità.

Ci sono culture religiose che non vogliono relazionarsi con la fede cristiana. La New Age che è amica della scienza, della psicologia, della musica, del pieno sviluppo della personalità, ecc..ecc., però non accetta di relazionarsi con la fede in Dio, poichè secondo la sua visione del mondo ogni persona è dio per se stessa.

Ci sono culture non religiose come quella nata dal postmodernismo che vogliono continuare a proclamare la morte di Dio, l'indifferenza religiosa e l'assenza della trascendenza, così che rimanga solo il "qui ed ora" sempre provvisorio, libero dalla dimensione storica e saturo fino all'orlo del benessere materiale.

Ci sono ideologie come il marxismo, il materialismo e il razionalismo chiusi alla trascendenza e per i quali la realtà di Dio è qualcosa di inconcepibile e, di conseguenza, non c'è motivo di parlare di relazione tra fede e cultura.

Ci sono stati politici che hanno impedito alle loro rispettive culture e società qualunque forma di relazione con la fede cristiana e hanno dato sfogo a persecuzioni contro le manifestazioni di fede, perchè considerate illecite. Il risultato di questo rifiuto alla fede è stato un numero elevato di martiri. Il secolo XX è stato chiamato secolo del martirio proprio per questo motivo.

Ci sono culture che rifiutano la fede. Sarà forse la fede che rifiuta la cultura?

La risposta è no. Non è vero, ebbene il rifiuto non proviene dalla fede come tale, ma semmai dai limiti degli uomini e delle donne che hanno commesso errori rifiutando una cultura specifica, e molte volte dicendo erroneamente che lo facevano in nome di Dio.

Secondo la sua propria natura la presenza cristiana nell'Università aggiunge un importante aiuto alla missione evangelizzatrice. Si tratta di una testimonianza vitale di Cristo e del suo messaggio veramente necessaria ed importante per le culture impregnate di secolarizzazione. Le attività fondamentali dell'università civile possono legarsi e armonizzarsi con la missione evangelizzatrice della Chiesa. Si portano avanti attraverso la ricerca realizzata alla luce del messaggio cristiano, che mette le nuove scoperte umane al servizio delle persone e della società. Così l'università può offrire una formazione integrale in un contesto di fede, che prepari persone capaci di un giudizio razionale e critico, coscienti della dignità trascendente della persona umana. Questo implica una formazione di professionisti che diano risalto ai valori etici e alla dimensione del servizio alle persone e alla società; implica altresì il dialogo con la cultura, che favorisca una migliore comprensione e trasmissione della fede; e implica la ricerca teologica, che aiuti la fede ad esprimersi in un linguaggio significativo per i tempi in cui viviamo.

Il dialogo tra fede e ragione, fede e cultura, e la formazione dei professori, degli alunni e del personale amministrativo attraverso la Dottrina Sociale e la Morale della Chiesa, rende capaci di svolgere un'impegno solidale con la dignità umana e con la comunità. Così si può mostrare profeticamente la novità che rappresenta il cristianesimo nella vita delle società contemporanee. Per questo è indispensabile che si curi il profilo umano, accademico e cristiano di quelli che sono i principali responsabili della ricerca e dell'insegnamento.

La pastorale universitaria, che accompagna la vita e il percorso di tutti i membri della comunità universitaria, promuove un incontro personale e coinvolgente con Gesù Cristo e molteplici iniziative solidali e missionarie. Una presenza vicina e aperta al dialogo con i membri di altre università e centri di studi contribuisce fortemente a questa promozione. Perciò si deve assumere uno stato permanente di revisione, facendo in modo che la relazione tra la fede e la cultura apra alla presenza cristiana nell'Università strade sempre nuove. Per questo, come Paolo diceva ai Colossesi, io dico a voi: **“Ogni volta che preghiamo per voi, rendiamo grazie a Dio, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Conosco la fede che avete in Lui e l'amore che professate a tutti quelli che conservano la speranza”**. Forza! Abbiate il coraggio di andare avanti e vi auguro numerosi successi in questo nuovo anno accademico.